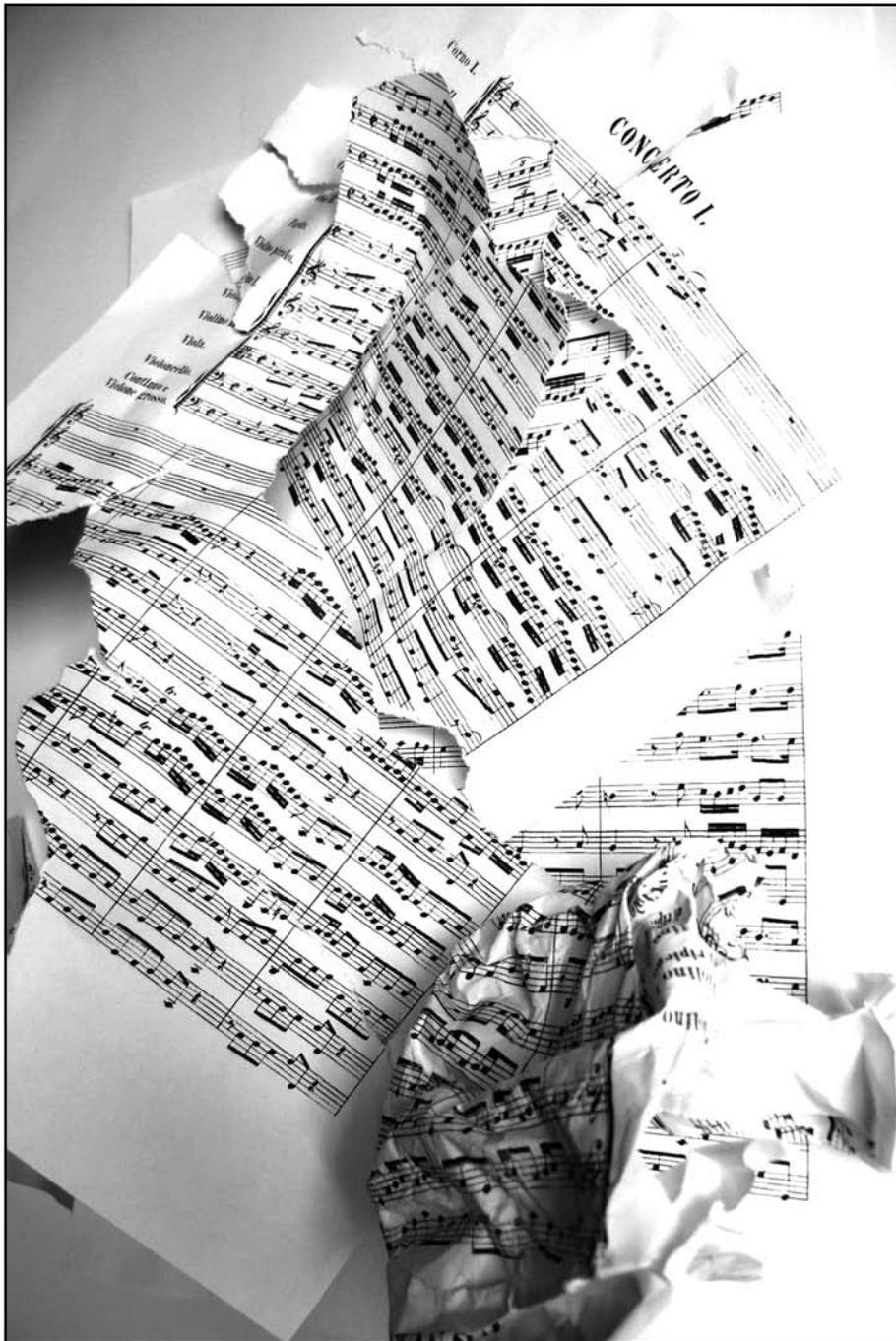


Ingiustificati e punitivi i tagli governativi al FUS



La musica strappata

E' emergenza per il sistema musicale italiano. Il governo Berlusconi non è nuovo ad atteggiamenti spregiativi e distruttivi nei confronti della cultura e dello spettacolo. E la 'Davos della cultura' che Bondi vorrebbe in Italia, non è che semplice diversivo o foglia di fico per coprire le vergogna.

redazione di Music@

Alla protesta del manipolo di scaligeri milanesi non riusciamo ad appassionarci. Neanche un poco. Soffrono per la mancata attribuzione di privilegi passati, pur non dovendo cadere per questo nella generale povertà nella quale il paese rischia di precipitare? Che soffrano. Che, se poi ne andrà di mezzo la prima alla Scala - ed anche tutte le altre prime della stagione, come hanno minacciato, con sprezzo del destino e senza contare che la vita è nelle mani del Signore - che ne vada di mezzo la prima. A noi le 'prime' musicali, a differenza di quelle in ogni altro campo, non ci interessano più di tanto. Ogni sera, in teatro o in sala da concerto, è sempre una 'prima', per lo meno dovrebbe esserlo. E dunque se può essere utile, per far rientrare la protesta attuale e le eventuali altre in futuro, si aboliscano per legge le 'prime' e, nei calendari dei teatri, si segnalino soltanto le 'prove generali' e poi le 'seconde', le 'terze', le 'quarte' e via dicendo. Di proposito, scriviamo prima della 'prima' scaligera, perché sinceramente disinteressati alla cronaca della serata.

Come non ci interessa neanche la guerra imbastita di proposito - non si tirino in ballo coincidenza e disponibilità - fra Roma e Milano, intorno a Sant' Ambrogio, con l'appendice barese, 'in sordina' perché locata nella lontana provincia, pur benedetta da San Nicola. Chi voleva rovinare la festa milanese ha avuto buon gioco, perché oltre che Roma, a rovinare la festa milanese ci ha pensato la stessa Milano. Se non ci fosse tutta quella caciara per Milano, anche Roma avrebbe potuto mettere in cartellone il suo più illustre titolo della stagione, e perfino Bari inaugurare il teatro ricostruito, come la cosa più naturale di questo mondo. E invece no. Siccome attorno a Milano si muove la ben nota carovana di nani e ballerine con cronisti al seguito, Roma

ha pensato di programmare una tappa in città, alla vigilia, scritturando proprio il direttore che aveva terremotato La Scala tre anni fa e che sul palcoscenico del Costanzi fa ora il suo debutto ben oltre i sessant'anni.

Ci interessa, invece, e tanto il fatto che si vuole sbaraccare prima con un taglio al FUS davvero vergognoso, e più avanti con un decreto di riforma, in realtà di distruzione, il sistema musicale italiano. Qui non si tratta di potare i rami secchi, cancellare gli sprechi, e neppure di punire i cattivi amministratori della cosa musicale, sostenuta da soldi pubblici. Dei cattivi amministratori nessun o si occupa. Anzi il più delle volte, dopo l'ennesimo buco di bilancio, si guadagnano un avanzamento di carriera. Tanto per fare un esempio, Gioacchino Lanza Tomasi, dimissionato dal San Carlo per la voragine di debiti, è stato chiamato dal Ministero nella commissione che elargisce i contributi alle istituzioni musicali italiane e - udite udite! - il Teatro Bellini di Catania l'ha nominato 'consulente per i grandi eventi' del teatro. Come non si tratta neanche di mettere una volta per tutte ordine nel sistema musicale che di una vera riforma avrebbe sì bisogno. No. Qui si vuole dichiarare di fatto l'inutilità del settore, e per questo cancellarlo in un attimo, dopo che lentamente e pazientemente lo si è costruito dal dopoguerra in avanti con cura e passione. In un paese, ormai fra i pochissimi dell'Occidente evoluto, in cui il sistema scolastico non prevede anche l'educazione musicale e la pratica stessa della musica (siamo solo agli annunci del Ministro Gelmini che ha promesso di finanziare progetti musicali nella scuola; attendiamo di vedere se li realizzerà oppure no!) dove l'unico modo per far sapere che esiste la musica - la musica 'pesante' e non solo la 'leggera', la musica che si rivolge all'intelligenza e non si contenta di carezzare l'orecchio con inutili, sempre uguali melasse;

Per le Fondazioni Lirico-sinfoniche

Onorevole Ministro per i Beni e le Attività Culturali, i sottoscrittori della presente petizione Le chiedono di riconoscere che tutte le quattordici Fondazioni Lirico-Sinfoniche italiane costituiscono un comparto di eccellenza nel loro complesso, nessuna esclusa, in quanto portatrici — per tradizione consolidata e incontestabile — di una eredità, quella del melodramma italiano e della musica colta in generale, che a tutt'oggi è nel mondo uno dei primati del nostro Paese.

Tutti i Teatri d'Italia, nella loro storia come oggi, hanno incentivato la produzione e la diffusione dell'opera nell'arco di oltre quattro secoli, dando ognuno il proprio concorso nella creazione di un genere artistico di altissimo livello, che ha nell'italianità una delle sue caratteristiche principali.

Tutte le Fondazioni sono depositarie di questo patrimonio, ammirato, invidiato, imitato, ma mai eguagliato nel resto del mondo. Un patrimonio che a sua volta ha creato la tradizione di una "scuola" di figure professionali con competenze molto specifiche nell'ambito di tutte le arti. Un patrimonio che, se mantenuto vivo, garantisce continuità culturale, ricchezza materiale (la cultura è un investimento redditizio) e un'immagine di eccellenza per l'Italia.

Non è dunque credibile che questi centri di produzione culturale, con tutta la loro profondità storica e la loro vitale progettualità, vengano relegati e ridotti a realtà di interesse meramente regionale. Come dire che l'opera non è italiana ma toscana, campana, lombarda o piemontese...

Le chiediamo quindi di instaurare un dialogo serio e costruttivo con i lavoratori e le direzioni delle Fondazioni Lirico-Sinfoniche al fine di trovare un modo più efficiente di utilizzare le risorse evitando, ove ci siano, gli sprechi, senza impoverire il panorama culturale italiano e senza distruggere entità storiche che creano lavoro nel loro complesso per migliaia di persone.

12 novembre 2008

la musica che educa alla bellezza, stimola la riflessione, inculca nobiltà di sentimenti, aiuta la crescita culturale e sociale - è la presenza sul territorio di tante piccole e medie istituzioni musicali; delle bande (musicali, ovvio. Di bande di altro genere, che fanno enormi profitti, l'Italia è fin troppo ricca!) che costituiscono per molti l'unico modo di fare la conoscenza diretta di uno strumento musicale; dei cori formati da veri amanti della musica. Ed anche, sia chiaro, delle storiche istituzioni, dei teatri, delle accademie.

Ora tutta questa composita meritoria presenza musicale sul territorio, la si vuole azzerare con un taglio al FUS e con un colpo di decreto. Che altro si vuole, se si decide ciecamente e sordamente, di decurtare il FUS di un paio di centinaia di milioni di Euro, quando complessivamente esso si attesta al di sotto di cinquecento milioni? Ridurlo della metà non vuol dire altro che chiudere baracca e burattini e mandare tutti a casa. Incuranti del fatto che vi sono migliaia di persone impiegate, che il settore musicale è uno dei principali vanti italiani nel mondo, e che il 'sistema musica' in Italia rende otto volte quello che costa(così dicono le ultime ricerche commissionate ad importanti istituti universitari, salvo che non siano proprio quelli in cui insegnano gli incapaci!). Che poi, come abbiamo detto non è così tanto.

Lo Stato dunque dà, in Italia, alla musica, meglio allo spettacolo - comprendendovi anche il cinema e lo spettacolo circense - in un anno, meno di quanto, sempre in un anno, gli costa una delle decine di università, sulla cui scandalosa proliferazione e la baronale gestione, proprio in questi giorni si sta sollevando un sacrosanto polverone, che speriamo non somigli a tanti altri che servono giusto a far casino per poi lasciare le cose come stanno. Nelle passate settimane, ci ha letteralmente sorpresi la dichiarazione di un sottosegretario, relativa al

costo dell'Alta Formazione artistica e musicale in Italia (la cosiddetta AFAM): l'intero sistema costa allo Stato quanto la sola Università di Bologna. Ma allora è vero che questo Stato e questo Governo ancora di più, ce l'ha con la musica. Non c'è altra spiegazione.

Non valgono le giustificazioni ufficiali relativi alla crisi, alla sua gravità. Una persona che sa far di conto come Tremonti pensa davvero di risolvere la crisi - come ha minacciato di fronte ad un ministro silenzioso ed ossequiente come Bondi - con i duecento milioni che toglie al FUS e che il prossimo futuro governo di diversa sponda rimetterà in bilancio, come ha già fatto ? Crede che questo taglio possa considerarsi un intervento strutturale e risolutore?

Ma se proprio voleva interventi strutturali, perché non ha imposto alle numerose caste, poco redditizie nei confronti del paese, di rinunciare ai loro privilegi immeritati ed ingiustificati - come è ormai chiaro a tutti. Non si doveva ridurre di molto il numero dei parlamentari? non si dovevano abolire le provincie? A tal proposito come mai Brunetta che ogni giorno ne spara una nuova, sull'abolizione delle provincie dichiara di arrendersi? Non si doveva riformare il sistema pensionistico e retributivo dei dirigenti statali e di quelli del Quirinale, di Palazzo Chigi e dei due rami dal Parlamento? Che, Tremonti non sa di tutto questo? Come è possibile che Tremonti non lo sappia, se il candidato premier, Berlusconi, ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia elettorale? E perché il Parlamento proprio nelle passate settimane mentre imponeva a tutti lacrime e sangue, ha raddoppiato i finanziamenti ai partiti, che ora andranno a prendere nei prossimi anni quelli assegnati nella vecchia legislatura ancorché interrotta e, contemporaneamente, anche i nuovi? Per il sistema dei partiti si è trattato di un affare, mentre per tutto il paese dell'ennesima beffa.

Più musica in Rai. Parole al vento

Il trattamento che negli ultimi anni la Rai ha inflitto alla musica sinfonica, operistica, da camera, al balletto e anche al jazz è decisamente avvilente. Soppressa la rubrica "All'Opera!" condotta da Antonio Lubrano, restano gli sparuti concerti sinfonici, o qualche opera, il giovedì, rigorosamente dopo la mezzanotte, a volte all'1,30', e la rubrica "Prima della prima" essa pure confinata a notte fonda, sempre su Raitre. Tutto qui. Nonostante che l'emittente pubblica ricavi dal canone pagato dagli utenti oltre la metà delle proprie entrate, essa si comporta peggio della stessa Mediaset la quale normalmente programma, senza canone di sorta, due appuntamenti musicali, al sabato e alla domenica mattina, in orario decoroso.

L'Orchestra Sinfonica Nazionale di Torino, il solo complesso musicale della Rai sopravvissuto dei quattro storicamente esistenti (e contro le numerose orchestre delle radiotelevisioni tedesca e inglese), pur essendo fra le prime d'Italia per qualità, viene palesemente sottoutilizzata in tv. Essa è ormai diventata un'orchestra quasi soltanto radiofonica. Uno spreco culturale palese e inaccettabile.

Chiediamo pertanto al nuovo Consiglio di Amministrazione, al nuovo presidente, al nuovo vertice aziendale di far cessare, col prossimo autunno-inverno, l'umiliante trattamento inflitto nei programmi Rai alla grande musica di ogni genere e tempo e ai suoi numerosi appassionati. Chiediamo che la nostra emittente pubblica, ricordandosi del miliardo e mezzo di euro incassato annualmente col canone pagato dagli abbonati, dia spazio, in orari civili, ad una vera e continua stagione di opere e concerti, accompagnata da rubriche qualificate di spettacolo.

Per i firmatari
Vittorio Emiliani

Il presente appello fu diffuso nel 2005. Ad oggi nulla di nuovo

Che faccia tosta!

Di riforme strutturali che farebbero, da qui all'eternità, risparmiare allo Stato italiano ve ne sono tante. Solo una, la più piccola, banale se volete, ma che non ha nulla di personale. L'ex presidente Irene Pivetti, come anche tutti gli altri ex presidenti delle Camere, vita natural durante, hanno diritto ad un ufficio e ad una macchina di servizio. Vi sembra giusto, anche quando hanno cessato da tempo di ricoprire quella carica? E se un giorno, vista la strada sulla quale meritoriamente è incamminata l'ex presidente Pivetti, dovesse scoprirsi il talento da pornstar, che facciamo? Continueranno a mandarle la macchina di servizio per prelevarla, all'ingresso dei vari night, dopo lo spogliarello, e a fornirle, come camerino un ufficio a Montecitorio? Per solidarietà con chi svolge attività di spettacolo, a noi la Pivetti ci sta simpatica e ci piace anche. Ma con ciò se il Parlamento una volta, per una sua

svista, l'ha eletta presidente, mica può pagare per tutta la vita quella svista, facendola pagare ai cittadini, sia nella buona che nella cattiva sorte, come quella che ora stiamo attraversando!

Rami secchi da tagliare una volta per tutte ve ne sono a migliaia. Pensate: esistono ancora, nonostante tutte le leggi che ne hanno sancito la definitiva abolizione, enti 'inutili' ed anche un ente liquidatore di quelli inutili che tuttora esistono.

Vi sembra un paese normale quello in cui, in tempo di crisi, non si tagliano prima gli sprechi, i privilegi - perché se crisi è che lo sia per tutti! - ma si decreti la scomparsa della musica dalla faccia della nazione? Perché un simile accanimento? Per pura cattiveria, anzi ignoranza; e per sciagurato calcolo politico, essendo che - nella cultura della destra - la musica è di 'sinistra'.



Foto di
Alessio Gabriele